



#### 4. LO SFRUTTAMENTO ECONOMICO: IL LAVORO MINORILE IN ITALIA

In continuità con i precedenti Rapporti CRC, questo paragrafo tratterà la questione del lavoro minorile inteso come l'insieme di attività svolte dai minori di 16 anni, quindi illegali ai sensi della legge di accesso al lavoro, così come confermato dalla Legge Finanziaria 2007 (Legge 296/2006) che, a partire dall'A.S. 2007/2008, ha innalzato a 16 anni l'età dell'obbligo scolastico e portato a 10 gli anni di istruzione obbligatoria<sup>59</sup>.

In base alla CRC, la persona di minore età ha il diritto ad essere protetta contro lo sfruttamento economico (art. 32 e ss.) e contro ogni altra forma di sfruttamento (schiavitù, lavoro forzato, prostituzione minorile, pornografia minorile, traffico di minori, reclutamento forzato). Il minore non può essere costretto a svolgere nessuna attività che comporti rischi o sia suscettibile di porre a repentaglio la sua educazione, nuocere alla sua salute o sviluppo fisico, mentale, spirituale, morale o sociale. La Convenzione dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) n. 138 del 1973 riguardante l'età minima di ammissione all'impiego e la Convenzione OIL n. 182 del 1999 sulle peggiori forme di lavoro minorile – entrambe ratificate dall'Italia – completano il quadro normativo internazionale di riferimento<sup>60</sup>.

59 Per la stesura di questo paragrafo si è fatto riferimento al percorso di analisi condotto dall'Ires Cgil dalla fine degli anni '90 ad oggi, che è consultabile nelle seguenti pubblicazioni: Teselli A., Paone G. (a cura di), *Lavoro e lavori minorili in Italia. L'inchiesta Cgil*, Ediesse, Roma, 2000; Megale A., Teselli A. *Lavori minorili in Italia. I casi di Milano, Roma e Napoli*, Ediesse, Roma, 2005; Megale A., Teselli A., *Lavori minorili e percorsi a rischio di esclusione sociale. Famiglie, istruzione, diritti*, Ediesse, Roma, 2006; Ires, Save the Children, *Minori al lavoro. Il caso dei minori migranti*, Ediesse, Roma, 2007. Si veda anche il documento *Il lavoro minorile in Italia e le problematiche ad esso connesse: una strategia condivisa*, 2007, a cura del Coordinamento PIDIDA.

60 A livello internazionale, gli approcci rispetto al lavoro minorile sono sostanzialmente riconducibili alla distinzione tra *child work* e *child labour*, ove il primo è traducibile in lavoro non lesivo, ovvero un'attività lavorativa leggera, non pericolosa né pregiudizievole, che si affianca alla frequenza scolastica e che non interferisce con la crescita del bambino (consentendogli ad esempio di contribuire all'economia familiare), mentre il secondo è riconducibile a situazioni di sfruttamento caratterizzate da un'attività lavorativa pesante e suscettibile di pregiudicare lo sviluppo fisico, psichico e morale del minore. Sul piano internazionale, la comparazione degli studi quantitativi condotti sul lavoro minorile è complessa, perché variano le definizioni del fenomeno, l'età della popolazione di riferimento e le metodologie utilizzate. Dal 2000 l'UNICEF porta avanti il programma congiunto UCW – *Understanding Children's Work* insieme a OIL e Banca Mondiale per sviluppare nuovi indicatori comuni per la misurazione e il monitoraggio del lavoro minorile. Il sito web di riferimento è [www.ucw-project.org/](http://www.ucw-project.org/).

Nel nostro Paese la questione del dimensionamento del fenomeno è ancora controversa; anche per questo, nella Relazione tematica sul lavoro minorile presentata nel 2009 nell'ambito dell'iniziativa interistituzionale "Il lavoro che cambia" promossa da CNEL, Camera dei Deputati e Senato della Repubblica<sup>61</sup>, si raccomanda di implementare un **Sistema di statistiche sul lavoro minorile "che preveda indagini a valenza nazionale e a cadenza periodica sulle diverse componenti del lavoro minorile nel Paese"**, dal momento che "il bisogno conoscitivo sul fenomeno è ampio, ma i metodi e le fonti di informazione ancora non sono in grado di tenere conto di un fenomeno così articolato"<sup>62</sup>. Nonostante le sollecitazioni provenienti da vari soggetti socio-istituzionali, è però ancora **assente un monitoraggio istituzionale del fenomeno**, così come sono ferme iniziative istituzionali di prevenzione e contrasto<sup>63</sup>.

La necessità di avere informazioni periodiche e analitiche sul lavoro minorile è ancor più stringente se si considera il suo **legame con altri fenomeni** che negli ultimi anni, a causa della crisi socio-economica in corso, stanno assumendo caratteri e dimensioni rilevanti. Primo fra tutti quello della **povertà infantile**: in Italia la percentuale dei minorenni a rischio povertà supera di 5 punti la media europea, posizionandosi al 32,3%<sup>64</sup>. Le statistiche mettono in luce come diversi fattori incidano su questa: la composizione del nucleo familiare in cui i bambini vivono, la situazione lavorativa, il livello d'istruzione e le origini dei loro genitori<sup>65</sup>.

61 La relazione, dal titolo *Il Lavoro minorile: esperienze e problematiche di stima*, è a cura di Giuliana Coccia e Alessandra Righi ed è disponibile sul sito del Cnel al seguente indirizzo: [www.portalecnel.it/Portale/IndLavrapportiFinali.nsf/vwCapitol?OpenView&Count=40](http://www.portalecnel.it/Portale/IndLavrapportiFinali.nsf/vwCapitol?OpenView&Count=40).

62 Relazione, op. cit., p. 27.

63 In merito si ricorda che, al di là della Carta di impegni contro lo sfruttamento del lavoro minorile sottoscritta dalle istituzioni e dalle parti sociali più di 10 anni fa (nel 1998), il Tavolo di coordinamento presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali non ha mai individuato interventi concreti attraverso uno specifico coinvolgimento delle istituzioni pubbliche, nazionali e locali, delle parti sociali e delle organizzazioni della società civile. Inoltre, da parte del Ministero, non sono stati ancora conclusi l'aggiornamento e la sottoscrizione della nuova Carta di impegni contro lo sfruttamento del lavoro minorile, comprensiva di un Piano d'Azione contro le forme peggiori di lavoro minorile secondo quanto previsto dalla Convenzione ILO n. 182.

64 Eurostat, Statistics in focus, 4/2013, Febbraio 2013 [http://epp.eurostat.ec.europa.eu/cache/ITY\\_PUBLIC/3-26022013-AP/EN/3-26022013-AP-EN.PDF](http://epp.eurostat.ec.europa.eu/cache/ITY_PUBLIC/3-26022013-AP/EN/3-26022013-AP-EN.PDF)

65 Per approfondimento si veda infra, capitolo V, paragrafo "Bambini e adolescenti in condizioni di povertà in Italia".



L'UNICEF Innocenti Report Card n.11 del 2013 continua a collocare l'Italia in una posizione di svantaggio rispetto agli altri Paesi avanzati, con una percentuale di bambini che vivono in famiglie con reddito inferiore al 50% della mediana nazionale che resta superiore al 15% (in un range che va da un valore al di sotto del 5% della Finlandia al massimo della Romania con quasi il 25%)<sup>66</sup>. Alcune indagini sul lavoro minorile<sup>67</sup> hanno raccolto una serie di informazioni sulla condizione abitativa, sull'utilizzo di beni di consumo primari e secondari e sullo status professionale dei genitori, che hanno messo a fuoco, seppure in forma indiretta, alcuni indici di disagio socio-economico delle famiglie in cui vivono minori che lavorano.

Se, quindi, da una parte le analisi collocano l'Italia tra i Paesi economicamente sviluppati ma con un tasso elevato di povertà infantile, dall'altra il sotto-target dei minori di 15 anni che lavorano, esaminato nelle indagini, sembrerebbe appartenere per una parte rilevante a quel 15% dei minori stimati dall'Unicef come gruppo a rischio di povertà infantile; una povertà che si esprime principalmente sul versante del benessere economico, calcolato però sia sulla base delle condizioni reddituali familiari che nello stesso tempo come disponibilità di strumenti e risorse culturali.

In tal senso, il **lavoro precoce** rappresenterebbe una misura non solo della povertà materiale infantile in senso stretto, quanto di una combinazione generale di scarsità di mezzi economici e di beni culturali, che può tradursi nel tempo, in una situazione di svantaggio sociale, cognitivo e relazionale difficilmente colmabile, il cui esito può essere spesso rappresentato dal circuito dei lavori poveri adulti. Il processo di mobilità sociale intergenerazionale sarebbe influenzato da meccanismi che tendono a riprodurre sui destini individuali lo squilibrio delle posizioni di partenza<sup>68</sup>.

Un altro fenomeno strettamente connesso al lavoro minorile e alle condizioni di svantaggio

ad esso associate è quello della **dispersione scolastica e dell'insuccesso formativo**<sup>69</sup>. Come noto l'Italia è tra i fanalini di coda nell'UE27 per quanto riguarda i tassi di abbandono degli studi post obbligo e di mancata acquisizione di un titolo di studio secondario; così come sul versante dell'acquisizione di alcune competenze chiave i risultati forniti dalle ultime indagini internazionali indicano per i 15enni studenti italiani generalmente un livello più basso rispetto alla media OCSE. In molti casi le esperienze di lavoro minorile, anche se non portano nell'immediato ad un abbandono della scuola in età dell'obbligo, rappresentano una causa/effetto dell'insuccesso formativo nei percorsi secondari di istruzione e formazione.

**Le informazioni principali** riguardanti il lavoro minorile nel nostro Paese, così come evidenziato nel precedente Rapporto CRC, sono state ricostruite in sintesi sulla base delle varie indagini citate, tenendo presente che questo fenomeno, nei Paesi cosiddetti avanzati, è variamente articolato e va ricondotto a numerose e spesso assai differenti esperienze<sup>70</sup>:

- **il fenomeno è presente e diffuso** non solo nelle zone più arretrate del Paese, ma anche in quelle cosiddette avanzate e le stime disponibili sui minori con meno di 15 anni sono molto differenti tra loro<sup>71</sup>;

- **le esperienze di lavoro sono spesso associate alla frequenza scolastica, ma altrettanto frequentemente a discapito della qualità del percorso formativo:** i minori che lavorano tendono ad avere un rapporto più incostante con la scuola, ad accumulare episodi di insuccesso, a non prevedere un progetto di investimento sulla propria istruzione e formazione anche a livello superiore;

69 Per approfondimento si veda infra, Capitolo VI, paragrafo "La dispersione scolastica formativa".

70 Cfr. Centro nazionale di documentazione ed analisi per l'infanzia e l'adolescenza, per conto dell'Osservatorio nazionale per l'infanzia e del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, "L'eccezionale quotidiano. Rapporto sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia", dattiloscritto, 2006, p. 327.

71 A titolo esemplificativo si citano le due stime più recenti: a) ISTAT, 2002: circa 144.000 tra coloro che hanno meno di 15 anni; b) Ires Cgil, 2005: 460.000-500.000 tra i 10-14enni, compresi i minori immigrati. Da sottolineare, infine, che secondo uno studio ISTAT del 2005, "L'istruzione della popolazione al 2001", dati definiti del Censimento, circa il 4% dei minori di età compresa tra i 6 ed i 14 anni non sono iscritti ad un corso regolare di studi, ovvero 183.631 minori.

66 UNICEF Innocenti, Report Card n. 11, 2013, "Il benessere dei bambini nei Paesi ricchi", disponibile su [www.unicef.it/doc/4691/pubblicazioni/report-card-11-il-benessere-dei-bambini-nei-paesi-ricchi.htm](http://www.unicef.it/doc/4691/pubblicazioni/report-card-11-il-benessere-dei-bambini-nei-paesi-ricchi.htm)

67 Si vedano pubblicazioni citate dell'Ires.

68 Sulla questione della mobilità sociale tra generazioni, cfr., tra gli altri, Checchi D. (a cura di), "Immobilità diffusa", Il Mulino, Bologna, 2010.



- i minori lavorano in modo **discontinuo nell'arco dell'anno**, ma intensamente in termini di giorni alla settimana e di ore al giorno e prevalentemente nell'ambito del commercio. Ad essere più coinvolti sono risultati gli *under 15enni* maschi, in un'età compresa tra gli 11 ed i 14 anni, che spesso hanno avuto più di un'esperienza di lavoro;
- il fenomeno ha dei **picchi tra i minori che vivono in famiglie monogenitoriali o mono-reddito e molto numerose**;
- i lavori precoci dei **minori migranti**, rispetto a quelli dei minori italiani, tendono ad assumere la forma di esperienze "forti" nei contenuti, nelle modalità di svolgimento, nei significati che vengono loro attribuiti dai minori stessi, e quindi risulterebbero maggiormente esposti a rischi di marginalità ed esclusione<sup>72</sup>.

Anche per aggiornare e verificare queste tendenze è in corso un'indagine di carattere nazionale finanziata da soggetti privati, i cui risultati principali saranno presentati entro il 2013<sup>73</sup>

Rispetto alla **responsabilità sociale delle imprese**, la novità a livello internazionale è rappresentata dalla pubblicazione nel 2012 dei "*Children's Rights and Business Principles*"<sup>74</sup>. I Principi sono indirizzati alle imprese e individuano una gamma di azioni che queste dovrebbero intraprendere per rispettare e sostenere i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, prevenirne le violazioni o, se tardi, garantirne il ripristino.

72 Così come è emerso dalla matrice del rischio lavoro minorile elaborata dall'Ires. Cfr. Ires, Save the Children, "*Minori al lavoro. Il caso dei minori migranti*", Ediesse, Roma, 2007.

73 Indagine coordinata da Save the Children e Ires, in collaborazione con un Comitato scientifico interistituzionale composto da: Ministero del Lavoro, Ministero dell'Istruzione, Istat, Cnel, Banca d'Italia, ILO, IOM, IX Commissione "Istruzione Lavoro Ricerca e Innovazione - Conferenza delle Regioni, Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza.

74 Pubblicati dall'UNICEF insieme al Global Compact ONU e a Save the Children e sviluppati in consultazione con i Governi, il mondo imprenditoriale, la società civile, istituzioni nazionali indipendenti per i diritti umani e con gli stessi minorenni. Si veda [www.unicef.org/csr/12.htm](http://www.unicef.org/csr/12.htm).

#### **Pertanto il Gruppo CRC raccomanda:**

1. Al **Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali**, di incaricare l'ISTAT, così come anche sollecitato da altri soggetti istituzionali, di intraprendere un monitoraggio del lavoro minorile, attraverso l'implementazione di un Sistema statistico del lavoro minorile;
2. Al **Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali**, di attivare strumenti operativi di promozione di policy ed interventi sul tema, attraverso attività di concertazione tra le istituzioni pubbliche - nazionali e locali, le parti sociali e le organizzazioni della società civile;
3. Al **Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali** di riconvocare il Tavolo di coordinamento tra Governo e parti sociali per il contrasto dello sfruttamento del lavoro minorile, in modo da concludere l'aggiornamento e la sottoscrizione della nuova Carta di impegni contro lo sfruttamento del lavoro minorile, comprensiva di un Piano d'Azione contro le forme peggiori di lavoro minorile secondo quanto previsto dalla Convenzione ILO n. 182, prevedendo strumenti idonei a garantirne un monitoraggio e la piena attuazione.

## **5. IL CONSUMO DI DROGHE E ALCOL TRA I MINORI**

54. Il Comitato, riferendosi al proprio Commento generale n. 4, raccomanda che l'Italia adotti le opportune misure per eliminare l'uso di droghe illecite da parte dei minori, attraverso programmi e campagne di comunicazione, attività didattiche sulle competenze esistenziali e la formazione di insegnanti, operatori sociali e altre figure rilevanti. Devono essere inclusi programmi sulla promozione di stili di vita sani tra gli adolescenti per impedire l'uso di alcol e tabacco e sull'applicazione di norme sulla pubblicizzazione di tali prodotti presso i minori. Il Comitato invita lo Stato parte a presentare le informazioni su tali attività e dati sull'uso di droghe illecite da parte dei minori nel prossimo rapporto periodico al Comitato.

*CRC/C/ITA/CO/3-4, 31 ottobre 2011, punto 54*